

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DI TERESA BRUNO E PETRA
FILISTRUCCHI, PRESIDENTE E VICE PRESIDENTE
DELL'ASSOCIAZIONE ARTEMISIA CENTRO ANTIVIOLENZA
ONLUS

AUDIZIONE DI ANNALISA MORALI, NEUROPSICHIATRA
INFANTILE PRO TEMPORE PRESSO L'EX ASL 10 DI FIRENZE

31^a seduta: lunedì 10 maggio 2021

Presidenza della presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

**Seguito dell'audizione di Teresa Bruno e Petra Filistrucchi, presidente e
vice presidente dell'Associazione Artemisia Centro Antiviolenza Onlus**

**Audizione di Annalisa Morali, neuropsichiatra infantile pro tempore
presso l'ex ASL 10 di Firenze**

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Cambiamo!/Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

*Intervengono Teresa Bruno e Petra Filistrucchi, presidente e vice
presidente dell'associazione Artemisia centro antiviolenza onlus, e Annalisa
Morali, neuropsichiatra infantile pro tempore presso l'ex ASL 10 di Firenze*

I lavori hanno inizio alle ore 13.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

**Seguito dell'audizione di Teresa Bruno e Petra Filistrucchi, presidente e
vice presidente dell'Associazione Artemisia Centro Antiviolenza Onlus**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione di Teresa Bruno e Petra Filistrucchi, presidente e vice presidente dell'Associazione Artemisia Centro Antiviolenza Onlus.

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego le audite, che hanno già dato il proprio assenso alla citata forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta.

Do ora la parola alla dottoressa Filistrucchi per svolgere il seguito della sua relazione, iniziata lo scorso 27 aprile.

FILISTRUCCHI. Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, vi ringrazio per l'opportunità di concludere oggi il ragionamento iniziato nella scorsa audizione, in cui abbiamo parlato della necessità di riconoscere il maltrattamento istituzionale nei centri di accoglienza per bambini e bambine fuori famiglia di cui "Il Forteto" è un esempio paradigmatico, ma non certo unico, come una specifica forma di maltrattamento all'infanzia, di cui la letteratura di riferimento individua danni specifici.

Vi abbiamo parlato del modello di intervento sviluppato in questi anni arrivando, in chiusura della scorsa audizione, a sottolineare come la battaglia per il riconoscimento e il risarcimento rischia per così dire di incastrare i sopravvissuti e le sopravvissute sul duplice livello di dover da un lato dimostrare, con lo spettacolo della propria sofferenza e instabilità, la gravità del maltrattamento subito e del danno ricevuto, dall'altro di bloccare l'elaborazione del lutto per ciò che si definitivamente perso e che mai troverà compensazione adeguata.

Assumere il carico di ingaggiare questa battaglia legale, culturale e politica è un compito del sistema. L'istituzione di questa Commissione, come quella delle Commissioni regionali, ne sono esempi perfetti.

Per parte nostra, sappiamo che il nostro ruolo è quello di sostenere coloro che scelgono di volerlo nella costruzione di un futuro capace di lasciare il passato nel passato. Crediamo d'altra parte che tutti, nell'esercizio del nostro ruolo, dobbiamo provare ad evitare ripetizioni che invece, in modo subdolo, continuamente si ripropongono.

Abbiamo detto del rischio e della trappola ideologica che tanta parte ha avuto nella storia della vicenda "Forteto"; abbiamo detto del rischio del rovesciamento della responsabilità sulle vittime; vittime che hanno leso l'immagine della realtà produttiva, che non hanno raccontato, anche quando è stato loro chiesto, che bambini collocati prima non sono stati poi affidatari selezionati e monitorati come il sistema avrebbe dovuto eventualmente consentire loro di essere. Diciamo adesso di un altro rischio grave e attuale, quello di alimentare e reiterare, invece di riconoscerle, le dinamiche passate tipiche del "sistema Forteto" consentendo e consentendosi di mettere bocca, naso, giudizio, nelle vite e nelle scelte degli altri, nel privato e nella soggettività di ciascuno, alimentando paragoni, contrapposizioni e antagonismi che sono stati alla base di quel perverso sistema di controllo pervasivo e totalizzante, perseverando nella violazione dell'intimità dei

singoli; il rischio, in una parola, è quello di continuare a non proteggere i sopravvissuti e le sopravvissute nel presente.

Con questa necessaria premessa, è per noi importante riflettere con voi dell'articolazione delle politiche di prevenzione, degli abusi istituzionali nei servizi residenziali per i minorenni e delle politiche riparative dei danni, dunque delle risposte ai bisogni nello specifico riguardo alla vicenda "Forteto".

Parlando di prevenzione è scontato, però, e fondamentale sottolineare la necessità di restituire priorità alle politiche per l'infanzia e di destinare attenzione e risorse congrue alla cura della qualità dell'accoglienza fuori famiglia e dei paralleli progetti di sostegno e riparazione delle relazioni con le famiglie di origine, nonché di investire sulla qualificazione delle figure professionali e promuovere la partecipazione dei destinatari degli esperti per esperienza.

Parlare di prevenzione non significa parlare di un tema lontano e generico, nemmeno in quest'Aula, rispetto alla vicenda "Forteto", perché le Commissioni di inchiesta nel panorama internazionale rappresentano un'opportunità unica, benché scomoda; un'opportunità che per essere colta,

a nostro parere, deve essere capace di stare fuori dalla cultura del biasimo e della colpevolizzazione e promuovere una cultura della responsabilità che permetta a ciascuno di recuperare consapevolezza e farsi domande autentiche.

Come singoli professionisti tendiamo infatti, in prima istanza, a rifiutare il riconoscimento delle responsabilità e a difendere la nostra immagine. A questo livello, sono prevenzione e fanno prevenzione le stesse audizioni, se riescono a partire dalla documentazione esistente, che nel caso del "Forteto" è moltissima, se riescono a stimolare i singoli professionisti in un contraddittorio, anche faticoso, e accompagnarli in questo modo a recuperare memoria e consapevolezza dei fatti, esplicitando le proprie responsabilità, interrogandosi per capire che cosa non ha funzionato e che cosa è successo. Si tratta di un tassello prezioso di prevenzione, lo capite bene, soprattutto quando i singoli professionisti continuano - come spesso nella vicenda del "Forteto" - a ricoprire incarichi di rilievo senza che sia mai stata da parte loro esplicitata alcuna elaborazione dell'accaduto.

Un tema connesso a queste considerazioni ed importante per la prevenzione riguarda il bisogno che abbiamo davvero di fare un viraggio

culturale e di vedere nel controllo reciproco tra i professionisti l'esercizio di una responsabilità professionale e non una delazione; pensiamo a quanto il controllo reciproco è mancato nel caso del "Forteto" e a quanto sarebbe servito. Dalla lettura della sentenza, dalla lettura degli atti delle Commissioni regionali, penso alla seconda in particolare, emerge in modo chiaro, davanti al maltrattamento sistemico che al "Forteto" si è consumato, come sia stata determinante la frammentazione delle responsabilità. L'antidoto a questo è un elemento costitutivo - teoricamente almeno - del nostro sistema di tutela, ovvero la corresponsabilità; ed è proprio la corresponsabilità nella valutazione, controllo e monitoraggio il presupposto centrale per una corretta e sicura gestione dei percorsi di accoglienza fuori famiglia. Una corresponsabilità che pensiamo debba essere agita e articolata su più livelli tra professionisti all'interno del singolo servizio di accoglienza e nella rete tra i soggetti gestori di accoglienza e i soggetti esterni coinvolti.

L'attenzione e la chiarezza dei mandati istituzionali di ciascuno e il rigore nelle procedure e nelle funzioni è garanzia contro molte delle derive descritte nelle situazioni di maltrattamento istituzionale sin dagli anni Settanta, come vi dicevo l'altra volta, e che ritroviamo nella vicenda

"Forteto": la flessibilità esibita che consente di superare inutili burocraticismi per accogliere chiunque - i "rottami" nella vicenda "Forteto" - e in fretta; la delega cieca all'altro, conosciuto e stimato; la stigmatizzazione, appunto, del controllo reciproco. Nelle voci dei sopravvissuti ritorna spesso, inoltre, il valore del coinvolgimento di un soggetto, ulteriormente terzo rispetto a quelli, che in vario modo ha una responsabilità sui minorenni; un soggetto che eserciti con regolarità controlli ed accertamenti nei progetti di protezione e tutela; e ci sono in letteratura alcuni interessanti esperienze mutate dal mondo anglosassone. L'assenza di terzietà e la pervasiva presenza di membri della setta nei rari momenti di verifica e ascolto dei minorenni sono due costanti del "Forteto". D'altra parte, la prevenzione passa proprio dalla capacità di costruire degli interventi di cui i bambini siano protagonisti, non soltanto titolari, dalla possibilità che possano essere resi attivi e consapevoli dei propri diritti attraverso un'adeguata informazione e un ascolto autentico, che possano essere resi accessibili, perché conosciuti, i meccanismi di segnalazione e di reclamo per i bambini stessi che sono inseriti nei percorsi di tutela; meccanismi che sono previsti dal terzo Protocollo opzionale della Convenzione ONU sui diritti del

fanciullo. Tutti temi, questi, molto attuali per chi lavora nel mondo della tutela. Rispetto a misure più specifiche di prevenzione, lasciamo poi alla Commissione le raccomandazioni elaborate all'interno del progetto SASCA e anche le raccomandazioni, di cui il progetto SASCA è stato stimolo, del Comitato di Lanzarote (raccomandazioni per la protezione di minorenni fuori famiglia dall'abuso sessuale dell'ottobre 2019).

Un ulteriore strumento, utile e articolato, sul tema della qualità dell'accoglienza che ci piace ricordarvi sono le linee di indirizzo per l'accoglienza nei sistemi residenziali per minorenni del Ministero per le politiche del lavoro del 2017.

C'è un ultimo tema importante per la prevenzione che ricorre nei vari Paesi a livello internazionale e che davvero auspichiamo possa essere assunto e promosso da questa Commissione, ovvero la necessità di riconoscere il maltrattamento istituzionale a livello di fattispecie penale o condizione aggravante per qualificare non il ruolo di chi agisce, perché questa specifica è già presente nel nostro ordinamento (è un'aggravante essere un educatore e avere un ruolo di responsabilità rispetto a un minorenne), ma per qualificare il contesto nel quale avviene la responsabilità

dei soggetti che, con condotte omissive o direttamente commissive, rendono possibili le violenze.

Mi soffermo ora sull'articolazione delle politiche di riparazione del danno inflitto agli ex bambini e bambine collocati al "Forteto". Nella nostra esperienza di lavoro di questi anni, che si concluderà definitivamente a giugno 2022, accanto ad alcune delle persone uscite dal "Forteto" che al progetto "Oltre" prima e al progetto "Ancora Oltre" poi hanno scelto di rivolgersi, abbiamo toccato con mano la vastità dei bisogni riparativi straordinari che la catastrofe che è stata "Il Forteto" ha generato. A questi abbiamo risposto articolando interventi complessi, non ordinari nella flessibilità, nell'intensità, nella tempistica.

Ancora una volta non siamo davanti a un gruppo omogeneo di persone: abbiamo accennato alle diverse generazioni che hanno vissuto all'interno del "Forteto", alla necessaria differenziazione di responsabilità ed anche all'estrema variabilità dei danni che questa esperienza ha prodotto nei singoli, anche attraverso le diverse generazioni. A ciò corrisponde, inevitabilmente, una differenziazione dei bisogni e delle risposte necessarie.

Considerando coloro che sono le vere vittime di questa vicenda, cioè

gli ex bambini collocati, coloro che sono cresciuti dentro al "Forteto" - lo abbiamo già detto - hanno subito negli anni dello sviluppo un attacco sistematico alla costruzione della loro identità e della loro integrità e quindi ne scontano gli effetti sicuramente a livello psicologico; e questi sono tanto più intensi quanto più lunga è stata l'esposizione alle regole maltrattanti del "Forteto", quanto più essa è avvenuta in una fase decisiva e particolarmente delicata dello sviluppo e quanto più è avvenuta in assenza di fattori protettivi in grado di contenere gli esiti dannosi. Ma non soltanto: dobbiamo considerare che chi è cresciuto al "Forteto" ha visto interrompere i propri percorsi formativi. Nella maggior parte dei casi ha avuto le prime esperienze professionali all'interno del "Forteto", esclusivamente all'interno del "Forteto", e ha acquisito competenze ma non qualifiche professionali; l'interruzione degli studi, dei percorsi formativi, si traduce inevitabilmente in una maggiore difficoltà di accesso ai lavori ben retribuiti. Negli anni della crescita all'interno del "Forteto", non hanno gestito direttamente il denaro che con il loro lavoro guadagnavano, anzi, non lo hanno nemmeno visto quel denaro, se non in minima parte. Non hanno mai avuto in mano una bolletta da pagare, un contratto di affitto da firmare, non sono mai stati, alcuni, al

supermercato. Tutte competenze che per la maggior parte delle persone sono scontate e banali, ma che, per chi è cresciuto al "Forteto", isolato e tenuto lontano dal mondo esterno, sono diventate delle carenze limitanti ed estremamente difficili da affrontare, proprio perché faticose anche soltanto da comunicare e da far comprendere.

Tali difficoltà per alcuni di loro hanno assunto - e ancora a volte assumono - la funzione di veri e propri riattivatori traumatici una volta che si sono trovati fuori dal "Forteto", alle prese con le regole, le procedure e le necessità amministrative, la burocrazia, da cui erano rimasti estranei e che noi tutti conosciamo, anche nelle sue fatiche. Il confronto con questa burocrazia, con queste procedure, per alcuni di loro ancora rappresenta una paralisi organizzativa interna che non ha niente a che vedere con l'incapacità. Il punto è che il sistema di regole sociali con cui oggi si devono confrontare per proseguire nella riassunzione di una propria autonomia è lo stesso che è stato vissuto ed è stato lesivo e incapace di tutela nei loro confronti. E per alcuni di loro abbandonare la battaglia contro questo sistema è un obiettivo non scontato e non ancora raggiunto.

Nel quotidiano ci siamo trovati ad accompagnare e ad affrontare, con

una presenza continua, flessibile e nell'intenzione non invasiva, le difficoltà: quelle per esempio di fare un ISEE, di calendarizzare le scadenze, di richiedere e sostenere e controllare delle rate, di reggere le frustrazioni lavorative di un lavoro nuovo o di un lavoro che si cerca ma non si trova.

In considerazione di ciò abbiamo scelto, nell'articolazione del nostro modello di intervento, di utilizzare una parte consistente delle risorse economiche a disposizione come contributi diretti per gli utenti, benché poi con il tempo - e lo vediamo dopo - i contributi economici siano stati utilizzati anche a compensazione delle inefficienze strutturali del progetto. Li abbiamo usati come contributi diretti per sostenere il pagamento di affitti, bollette, spese alimentari, ma anche corsi professionalizzanti. Questo naturalmente con l'obiettivo *in primis* di offrire degli aiuti concreti nell'immediato e di trasmettere l'idea di una presa in carico globale; ma anche con l'obiettivo di contrastare il senso di disperazione e di impotenza che spesso si attivano davanti a contingenze e urgenze del quotidiano che sembrano irrisolvibili e che di fatto rischiano di rallentare quel processo di stabilizzazione interna ed esterna che è prerequisite per affrontare un vero e proprio percorso di elaborazione.

Va detto che molte delle persone anche giovani a cui stiamo facendo riferimento già negli anni precedenti l'avvio del progetto sono riuscite, con le loro forze, in alcuni casi con il supporto di figure affettivamente significative, a intraprendere con successo un'opera di ricostruzione delle loro vite e di loro stessi. Un'opera davvero straordinaria, che più volte ci ha lasciato ammirate e stupite; ma non tutti, come è normale che sia, sono allo stesso punto del percorso. Non tutti hanno avuto anche fuori dal "Forteto" le stesse storie, le stesse opportunità; non tutti hanno le stesse risorse personali o relazionali; per molti manca completamente una rete anche informale, come esito di quell'attacco intenzionale e sistematico operato all'interno del "Forteto" nei confronti di ogni legame di attaccamento. Molti si confrontano ancora oggi con situazioni di molte problematicità che si sono aggravate negli anni di uscita dal "Forteto" e molti sono ancora alle prese con una dolorosa e faticosa battaglia per la ricostruzione, che per alcuni sarà ancora lenta e lunga.

In questa vastità e varietà di bisogni materiali e immateriali, il progetto "Ancora Oltre" e i relativi finanziamenti costituiscono ad oggi l'unica azione di riparazione attivata nei confronti dei sopravvissuti, che è nata per volontà

della Regione Toscana, su stimolo dell'Associazione vittime del Forteto, con un'intenzione di sostegno e riparazione che non può in alcun modo essere considerata soddisfacente. La consapevolezza di ciò e il fatto di aver raccolto l'esperienza maturata a partire dal 2015 è stata esplicitamente alla base di un accordo di collaborazione per lo sviluppo del sistema territoriale di interventi e servizi per la cura e il sostegno delle vittime del "Forteto" che è stato sottoscritto a ottobre 2018 tra l'SdS Mugello, la Regione Toscana e l'Unione dei Comuni del Mugello. Di fatto, complice in parte l'emergenza sanitaria, l'obiettivo della costruzione di un sistema integrato territoriale stabile per la cura e il sostegno delle persone uscite dal "Forteto" è lontano dall'essere raggiunto e forse veramente percorribile. Da tempo ripetiamo che al progetto mancano gli strumenti per dare risposte efficaci, in particolare sulle azioni del lavoro e della casa, in assenza di un forte mandato e di un forte impegno politico e istituzionale. In una situazione come questa non occorrono soltanto le competenze tecnico-scientifiche degli operatori, certamente indispensabili, ma occorre una forte volontà politica di mettere a disposizione delle vittime risorse e opportunità che, lo ricordiamo con decisione ancora una volta, a nostro avviso sono dovute, dato che stiamo

parlando di vittime di maltrattamento istituzionale, dell'incuria e della superficialità e del malfunzionamento delle istituzioni, oltre che di chi ha direttamente agito su loro maltrattamenti e abusi.

La strutturale insufficienza degli aiuti attivabili all'interno del progetto "Ancora Oltre" rispetto al danno ricevuto e ai bisogni rilevati, purtroppo, è spesso letta da alcuni destinatari come conferma di inganno e stigmatizzazione di intenti malevoli e perversi. E anche se sappiamo che certe elevatissime richieste risarcitorie sono anch'esse frutto del danno subito e che non potrebbero mai trovare reale e adeguata soddisfazione, non possiamo non rilevare la ricorrente inadeguatezza di alcune risposte progettuali rispetto ai bisogni emergenti. Riconoscere questo nulla toglie alla certezza di aver fatto un lavoro onesto e tenace, di aver ottimizzato risorse e competenze; abbiamo fatto e facciamo quotidianamente un pezzetto di strada importante accanto a quei sopravvissuti che a noi hanno scelto negli anni di continuare a rivolgersi. Gli accessi al progetto continuano anche adesso, creando relazioni di fiducia sfidanti che hanno consentito un riavvicinamento (naturalmente faticoso) di alcuni ai servizi territoriali sociali o alla salute mentale; hanno consentito il riconoscimento di invalidità mai riconosciute e

l'esplicitazione di coraggiose richieste di aiuto, l'accompagnamento in contingenze e urgenze interne ed esterne. Senza facilitazione del territorio, integrazione e messa a sistema degli interventi, è però impensabile perseguire dei risultati efficaci, e ciò fa sì che si vada incontro a insuccessi e fallimenti in alcuni dei percorsi individuali per l'autonomia. Cercare casa, cercare lavoro per ricostruirsi una vita, è molto difficile se non si pensano a interventi politiche attive e misure *ad hoc*. Questi sono i motivi per i quali gli scenari del supporto alle vittime, ancora necessario, successivamente al giugno 2022 dovranno cambiare in modo radicale e non ci vedranno protagonisti.

Guardando avanti, grazie al lavoro di questa Commissione speriamo che possa essere promossa una collaborazione sinergica tra le istituzioni locali e le istituzioni governative e che l'ideazione e il monitoraggio di un sistema di sostegno strutturale e articolato, di cui molti ancora necessitano e a cui tutti hanno diritto, possa essere mantenuto a livello centrale, consapevoli che le dinamiche radicate di un territorio tanto piccolo quale quello del Mugello continuano a pesare. Speriamo che tutto ciò possa essere fatto mantenendo l'interlocuzione con tutti i sopravvissuti al "Forteto",

sapendo che non esiste di loro una rappresentanza unica. Riteniamo che, sul modello di quanto promosso da altre Commissioni di inchiesta, sarebbe necessario riconoscere i diritti specifici ai sopravvissuti e alle sopravvissute anche attraverso l'istituzione di un fondo speciale e articolare uno schema di misure compensative a favore degli ex bambini e bambine collocati o nati dentro il "Forteto" in ragione del fatto stesso di essere stati abbandonati al "Forteto": questo sì costituirebbe una risposta strutturale per i bisogni ancora inevasi di molti. Pensiamo, inoltre, ad un risarcimento monetario proporzionale al tempo che trascorsero al "Forteto" e a misure compensative che prevedano per loro di essere considerati un gruppo prioritario, insieme ad altri gruppi prioritari, nel concreto: mi riferisco a punteggi per l'accesso agli alloggi all'edilizia popolare, agli alloggi sociali, alla facilitazione nell'accesso e nell'inserimento del mondo del lavoro, alla facilitazione rispetto al diritto allo studio e al diritto alla salute con l'esenzione dai *ticket* sanitari, compresi i servizi di consulenze e psicoterapia per i sopravvissuti e le loro famiglie; all'accesso a patteggiamenti e condoni su pendenze fiscali contratte in uscita dalla setta.

La garanzia di accesso a misure compensative di questo tipo

rappresenterebbe un atto di pieno riconoscimento delle responsabilità istituzionali per i diritti umani fondamentali lesi e negati a quei bambini e a quelle bambine proprio da quel sistema che avrebbe dovuto proteggerli e, lo ripeto, costituirebbe la risposta strutturale per i bisogni ancora inevasi di molto di cui c'è bisogno.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione. Procediamo con gli interventi.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio l'audita per l'esposizione.

Noi in questa Commissione abbiamo preso come un punto ciò che è successo al "Forteto", quali altre colpe possono esserci al di là dei diretti colpevoli e che cosa possiamo fare; lì, è innegabile, c'è stato anche un errore e un danno del territorio a questi bambini. Il progetto che voi avete portato avanti ha dato dei segnali positivi in queste vittime? Perché io credo che, al di là del risarcimento, noi abbiamo la responsabilità di accompagnare queste

persone a diventare in qualche modo adulte, passatemi il termine, perché è vero che in quella situazione hanno vissuto in un mondo parallelo e come dicevo in una precedente audizione non vorrei che si passasse dalla difesa ad oltranza della cooperativa che era allora alla colpevolizzazione di chi ha denunciato, e quindi la non capacità di vivere in questo mondo. Perché io credo che quando noi ribadiamo il concetto che le vittime hanno bisogno di un aiuto, ma non diamo un termine e non abbiamo un percorso delineato, corriamo il rischio di renderle vittime due volte. Quindi le chiedo e vi chiedo: il progetto portato avanti da voi ha dato dei risultati nel prendere coscienza di cosa è accaduto da parte sia delle vittime che dei carnefici? La ringrazio.

FILISTRUCCHI. Sì, la ringrazio della domanda. Innanzitutto, lo ripeto, è veramente una forzatura parlare di queste persone come di un gruppo: non esistono le vittime del "Forteto", esistono persone che al "Forteto" hanno passato una parte della loro vita. In secondo luogo, direi che senz'altro accanto ad alcuni di loro abbiamo raggiunto risultati importanti in termini di miglioramento del loro benessere, della loro capacità di risignificare la storia traumatica vissuta al "Forteto" e anche - come spiegavo appunto prima in

modo sommario, facendo un discorso generale - nella possibilità di riavvicinarli a quel sistema dei servizi sociali e sanitari che li ha così gravemente danneggiati nella loro vita ma che rappresenta, come per tutti noi, l'interlocutore per avere un sostegno nel costruirsi un futuro.

Le dico, senatrice, che l'idea del "diventare adulti" non mi trova molto in linea, nel senso che noi abbiamo incontrato persone adulte, a volte molto sofferenti ma persone adulte, di cui, ripeto, bisogna avere grande rispetto, di cui abbiamo imparato ad avere rispetto anche veramente con lo stupore per la resilienza che ciascuno di loro in modo diverso è comunque riuscito ad esprimere. In questo senso è vero, sono assolutamente d'accordo, che in questo momento ci sia non solo un rischio di colpevolizzazione ma anche proprio un rischio di giudizio intrusivo - lo dicevo in apertura oggi - sulle vite e sulle scelte degli altri da cui tutti dobbiamo astenerci. Dire però che per alcuni di loro e non per tutti il pezzetto di percorso che abbiamo potuto fare all'interno del progetto non è sufficiente credo che non sia una colpevolizzazione e tanto meno vuole essere una cristallizzazione del danno: significa che per persone che per vari motivi sono uscite presto, senza avere nessuna rete anche informale di riferimento, nell'assenza totale delle

istituzioni e degli aiuti, o per persone che sono uscite in tempi più recenti, il lavoro di accompagnamento che li può aiutare ad avere la vita che ciascuno di loro sceglie di avere non è compiuto e a mio parere, con gli strumenti che abbiamo, non può essere compiuto all'interno del progetto. Per questo facevo riferimento, proprio in un'ottica di risposta strutturale ai bisogni, al fatto di poter considerare di prevedere dei punteggi per l'accesso agli alloggi residenziali; sono ragionamenti simili a quelli che si fanno anche quando si parla di violenza domestica, sono ragionamenti simili a quelli che si fanno quando si parla di neo maggiorenni che escono dai percorsi di tutela. Quindi, ad esempio, la possibilità di avere un accesso facilitato al mondo del lavoro: dire che per alcuni ancora è estremamente difficile reggere la frustrazione di una ricerca del lavoro che confronta tutti con una situazione storica drammaticamente povera di opportunità, di nuovo, non significa dire che sono vittime danneggiate in modo irreparabile, su questo sono assolutamente d'accordo con lei. L'ho premesso l'altra volta e la ringrazio per l'opportunità di ripeterlo adesso.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, intervengo nuovamente solo per

specificare la mia parola "adulti": era collegata al fatto che chi ha vissuto all'interno del "Forteto" per anni, come stava spiegando anche lei, non ha mai avuto in mano una bolletta da pagare, non ha mai sottoscritto un contratto di affitto. Conosco diverse di queste persone e hanno tutta la mia stima per come hanno retto il colpo, perché lì uscire e riuscire a riconfrontarsi con il mondo vuol dire che caratterialmente c'è una forza innegabile.

CIAMPI (PD). Signor Presidente, grazie, grazie anche all'audita che ha veramente risposto in maniera esaustiva e molto competente a quanto attendevamo da lei.

Il percorso che l'associazione ha fatto con le vittime del "Forteto", con i protagonisti di questa triste vicenda, si concluderà nel 2022; vorrei sapere se lei ritiene che per alcuni soggetti - perché nessuno è uguale agli altri e le storie sono tutte storie che hanno la loro specificità - il fatto che il percorso si interromperà nel 2022 possa essere di danno per qualcuno, e se sì per chi. Le chiedo, inoltre, se lei ritiene che sia opportuno, quindi, proseguire con un percorso - questo o simili - questo accompagnamento, che è un aiuto, un sostegno, forte in una situazione come quella che stiamo vivendo, che è

difficile in maniera generale per qualcuno ed è drammatica per loro, se non per tutti per molti senz'altro sì. Questa quindi è la mia domanda, oltre alla considerazione che i consigli e le considerazioni che lei ha fatto relativamente alla necessità di rendere strutturali dei sostegni di carattere oggettivo, al di fuori dell'aiuto psicologico specifico, dei provvedimenti *ad hoc* per aiutare chi si è trovato a vivere questa tragica vicenda, li trovo assolutamente adeguati e li condivido. La ringrazio.

FILISTRUCCHI. Dunque, provo a fare alcuni distinguo.

Rispetto ai percorsi di elaborazione del trauma, che poi per specifiche competenze professionali e dell'associazione hanno rappresentato l'azione di cui siamo state direttamente responsabili, credo che i percorsi - ovviamente a seconda di quando sono iniziati e di tutta una serie di elementi anche rispetto alle storie personali e alle risorse di ciascuno - siano a vari livelli, a vari stati di avanzamento, e consideriamo di concluderli entro il 2022; quindi ci sono una serie di percorsi che sicuramente si concludono con il 2022 avendo fatto - del resto, anche nelle psicoterapie, nella vita di ciascuno, ci sono vari momenti - un primo pezzo di senso importante.

Sicuramente però quella che lei ci rivolge rispetto al fatto che sia necessaria una prosecuzione è una domanda importante; è un po' quello che provavo a dire prima. In questi anni abbiamo fatto anche un lavoro di sostegno psicoeducativo di supporto, con una presenza continua - flessibile nel tempo vuol dire con una reperibilità oraria molto ampia -, accanto a tante delle persone che si sono rivolte a noi, come raccontavo prima, affrontando insieme contingenze ed emergenze interne, cioè relative allo stato di sofferenza personale, ma anche esterne, dalla caldaia che non funziona alle difficoltà di abitare in un paese che è poco tollerante, alla rata dimenticata da pagare. Questo accompagnamento è stato importante e ha consentito anche, per alcuni, dei cambiamenti e il rafforzamento di capacità personali di risposta alle situazioni; in alcune situazioni di vario tipo certamente questo aspetto di sostegno psicosocioeducativo è un elemento che credo sia ancora importante.

Dicevo però prima che il lavoro che abbiamo fatto è stato sempre molto intrecciato rispetto alle varie azioni del progetto, perché, banalmente, se non c'è un tetto sulla testa e non c'è qualcosa da mangiare difficilmente si accede all'elaborazione di un'esperienza traumatica, se non si vive in un

contesto anche territoriale sicuro e non stigmatizzante, di nuovo, difficilmente si toglie l'energia da lì per metterla sulla costruzione del proprio futuro. In questo senso, quindi, dicevo che quello con cui ci scontriamo adesso è il fatto che il progetto più di quello che ha fatto, soprattutto nei termini delle azioni per il lavoro e per la casa, non può fare. Serve un impegno politico e istituzionale forte, che, ripeto, è riconosciuto come necessario, tant'è che è stato alla base della firma di un accordo di collaborazione tra le istituzioni locali. Nella nostra valutazione, quindi è un'opinione mia e delle colleghe, occorre come dicevo prima che questo impegno politico-istituzionale sia espresso non solo a livello locale ma anche a livello centrale, perché sul locale il Mugello è un territorio molto piccolo, dove le dinamiche sono ancora molto attive e dove c'è anche un po' una fretta, un bisogno - una fretta la chiamo io - di chiudere con questa storia.

Queste cose che diciamo qui a voi sono scritte su tutte le relazioni progettuali che ogni quattro mesi - prima annualmente e poi ogni quattro mesi - da giugno 2019 sono inviate alla Regione Toscana e alla Società della salute del Mugello e che sono tutte pubbliche sul nostro sito.

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, ringraziando le audite vorrei formulare alcune riflessioni e alcune domande.

La prima - ripropongo e rifaccio la domanda che fece la scorsa volta anche la Presidente - è se voi come associazione avete avuto in precedenza rapporti con i singoli componenti o con la comunità "Il Forteto" o con la cooperativa "Il Forteto" e la natura di queste eventuali relazioni. Lo chiedo anche per fare luce e chiarire eventuali dubbi che magari ognuno di noi può avere, per avere chiara la situazione e la cronologia dei fatti.

La seconda domanda che pongo è la seguente: noi abbiamo chiesto di audirvi anche in funzione del fatto che abbiamo ascoltato altre persone, anche vittime, e ci sono state rappresentate una serie di criticità nell'usufruire dei servizi di questo progetto (sono due progetti, ma sostanzialmente l'uno è il seguito dell'altro). Una delle criticità che ci sono state sottoposte si riferiva al fatto di trovarsi seguiti dalla medesima psicoterapeuta, dalla stessa professionista, che aveva un incarico e seguiva anche persone che in realtà per alcuni erano i carnefici, coloro, quindi, che avevano contribuito all'esperienza drammatica di molte vittime, oltre ad alcuni che hanno anche rappresentato delle difficoltà e delle criticità. Chiedo se questo risulta anche

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

a voi e soprattutto vi chiedo se è possibile far avere alla Commissione le relazioni che voi redigete come associazione - mi sembra di aver sentito proprio da parte vostra menzionare queste relazioni - rispetto al progetto. Questo ci consentirebbe di fare chiarezza e di comprendere l'esatta realtà di questo progetto, anche perché intorno alla questione "Forteto" non c'è solo il progetto "Ancora Oltre", precedentemente "Oltre", ma ci sono anche altre associazioni e molta confusione, ognuno dice la propria e quindi abbiamo necessità di fare chiarezza su questi due punti.

FILISTRUCCHI. Parto dalla prima domanda rispetto ai rapporti in precedenza tra Artemisia e "Il Forteto". Vi dicevo prima che queste audizioni costituiscono a mio parere un'occasione di prevenzione nella misura in cui aiutano le persone che come noi e anche più di noi hanno ancora ruoli di responsabilità nell'ambito della tutela a recuperare consapevolezza. E lo credo davvero, nel senso che la storia del "Forteto" è una storia molto lunga, lontana, che si dipana nel tempo. Ebbene, come ho risposto l'altra volta - devo dire sorpresa più che dalla domanda dalla tempistica rispetto agli accordi che avevamo, la domanda è una domanda ovviamente legittima - non

so dare una risposta diversa da quella che ho dato l'altra volta: no, non ci sono stati rapporti che noi sappiamo tra Artemisia e "Il Forteto". Ci saranno stati e ci sono stati in parte segnalati degli incroci tra le colleghe libero professioniste che collaborano con l'associazione in contesti esterni, su incarichi. Come nel caso appunto di una collega, che è il caso più noto - per lo meno a me quello noto; poi se ce ne sono altri quello che vi dico è aiutateci a capirlo, così recuperiamo consapevolezza - che però aveva ricevuto un incarico da un giudice per le indagini preliminari, quindi esternamente all'associazione; che ha svolto il suo ruolo all'interno di una procedura giudiziaria che nasceva da una segnalazione per un sospetto abuso, che poi sappiamo essere stata una segnalazione strumentale, eccetera. Però di fatto quello è stato l'incrocio. Sicuramente, anche se di questo non ho contezza, ci saranno stati degli incroci ai tavoli dei convegni; la Presidente mi chiedeva di questo l'altra volta e penso proprio di sì, perché Firenze è una realtà molto piccola, Artemisia si occupa da sempre di maltrattamento sui minori e qualcuno si sarà incontrato ai tavoli dei convegni. Questo non implica però che non ci siano stati rapporti di collaborazione strutturati di cui noi siamo a conoscenza; se così non fosse, raccogliamo volentieri informazioni diverse.

Riguardo alla stessa vicenda che ci è stata segnalata rispetto al coinvolgimento della collega, chiaramente, il punto è stato il segnalare la non opportunità di coinvolgere la collega all'interno dell'*équipe* terapeutica del progetto. Quella è stata, di nuovo, a livello professionale e personale, l'occasione di riflettere su quello che vi dicevo prima: quella del "Forteto" non è una roba che non risuccherà mai, che è lontanissima, che è successa perché qualcuno era brutto, cattivo e non ha guardato. Una delle cose imparate in questi anni, leggendo anche le relazioni - che sono tante: il materiale è tantissimo rispetto agli operatori coinvolti - è che molte di quelle relazioni - dove non hanno visto, non hanno fatto le domande, e parliamo di una superficialità, di una delega, di una fiducia nell'altro - sono relazioni che possono essere ancora scritte. In questo senso, non ci sono collaborazioni tali da farci ritenere in nessun modo che Artemisia abbia colluso con l'esperienza del "Forteto". Ci saranno stati degli incroci, può darsi che non sia stato visto qualcosa, non lo so.

Rispetto alle criticità, sì, certo, le criticità ci sono e ci sono state, immagino che vi siano state rappresentate. Ora, quando un progetto risponde e continua a rispondere quotidianamente a un numero ampio di persone,

tanto più su un'azione come quella delle psicoterapie, non tutti gli incontri funzionano; legittimamente le persone possono non trovarsi con uno psicoterapeuta all'interno di una modalità di lavoro. Al di là di questo, in realtà abbiamo cercato di fare attenzione. Il progetto fin dall'inizio è sempre stato rivolto alle persone in uscita dal "Forteto", anche vittime di maltrattamento e abusi. Questo era il bando. Pensate che inizialmente era un bando a sei mesi: voglio dire, voi che vi siete affacciati a questa vicenda, alcuni anche recentemente, vi rendete conto che è stata un'idea importante della Regione Toscana stimolata dall'Associazione vittime, ma che all'inizio era molto poco strutturata, anche come idea: sei mesi su una vicenda di questo tipo sono sinceramente ridicoli. In ogni caso quel mandato progettuale si rivolgeva a tutte le persone uscite e in uscita dal "Forteto", anche vittime di maltrattamento e abusi; e come vi ho detto l'altra volta dal nostro punto di vista lavorare con le persone della prima generazione - che tutte, anche se con diversi livelli di responsabilità, in qualche modo hanno colluso con le regole maltrattanti del "Forteto" e le hanno da un lato costruite e alimentate e dall'altro le hanno senz'altro subite - ha un valore riparativo fondamentale se vogliamo riparare i danni di questa vicenda. E lavorare con

loro all'interno di percorsi terapeutici implica, come primo assunto di base, che chi inizia un percorso terapeutico porta un'istanza di assunzione di responsabilità rispetto all'accaduto e un'istanza di cambiamento personale. Quindi, certo che seguiamo anche le persone della prima generazione. Che lo faccia la stessa terapeuta con la persona direttamente coinvolta: non è così, però ciò non toglie, capisco, che questo fatto stesso per alcuni - ma numericamente sono alcuni - possa costituire un problema. Possiamo anche dire che tornando indietro poteva aver senso fare due *équipes* separate; però non ce lo possiamo dire nel 2019, quando il problema è stato per la prima volta sollevato, perché noi abbiamo iniziato a lavorare nel 2015, non abbiamo mai cambiato modalità di lavoro e farlo dopo avrebbe determinato l'interruzione di percorsi terapeutici che per tanti sono invece stati significativi, importanti e sono andati bene così.

D'ARRANDO (M5S). Io comprendo assolutamente che ci sia la necessità di non fare un distinguo, perché quando si prende in carico a livello psicoterapeutico è necessario recuperare anche queste persone, nell'ottica di recupero delle persone che hanno esercitato oltre ad aver subito delle

violenze. Capisco anche la difficoltà logistica e organizzativa. Credo, come persona abbastanza attenta a questo tipo di ambito e anche abbastanza informata, che se uno psicoterapeuta segue due persone che in un certo qual senso possono trovarsi in contrapposizione perché l'una magari ha subito le violenze dall'altra - anche se non completamente, volontariamente, con tutto quello che ci siamo detti o comunque con quello che abbiamo sentito - diventa complesso per chi segue quel percorso di psicoterapia potersi fidare e affidare. I percorsi di psicoterapia nascono da una base che è l'alleanza terapeutica, come sicuramente lei sa, e laddove manca o viene a mancare l'alleanza terapeutica e quindi la *compliance* è ovvio che la persona non si senta al sicuro, soprattutto dopo aver affrontato quello che può essere stato un percorso di vita difficile, drammatico, violento e quant'altro, quanto abbiamo conosciuto. Quindi sicuramente reputo - non vuole essere un'accusa ma una considerazione, molto banale e anche oggettiva - che magari su questo forse sarebbe stato opportuno agire in modo diverso.

Una domanda è rimasta inevasa: chiedo se gentilmente è possibile avere come Commissione le relazioni.

FILISTRUCCHI. Sì, mi scusi, me ne ero dimenticata; senz'altro le mandiamo anche quello, insieme ad altro materiale. Come dicevo le relazioni sono comunque tutte pubblicate sul nostro sito, per dire che alla trasparenza teniamo in modo particolare; ve le mandiamo.

Rispetto a quello che lei diceva prima sì, senz'altro, per noi un aspetto importante è anche distinguere l'assunzione sociale di responsabilità delle persone e quindi distinguere le persone a livello sociale. Sul piano terapeutico il discorso è un po' diverso, nel senso che certo, è legittimo, che per qualcuno sia stato questo un elemento determinante; è pur vero che numericamente abbiamo continuato e portato avanti la maggior parte delle psicoterapie avviate. Il tema della polarizzazione tra vittima e carnefice all'interno di una psicoterapia deve essere affrontato anche integrandolo; quindi l'attenzione, quello che lei dice, sicuramente è una criticità, è stata una difficoltà, e purtroppo per alcuni una difficoltà non superabile. Però l'obiettivo di un percorso terapeutico che distingue in modo fermo le responsabilità su un piano esterno e sociale è quello di pensare che il mondo, le cose, le relazioni, non funzionano secondo questa polarizzazione e questo invece è quello che all'interno di una esperienza traumatica viene

interiorizzato. Si interiorizza un modello operativo interno, un modello di relazione e di funzionamento del mondo, per cui o si è vittime o si è carnefici. E allora, di nuovo, per aiutare le persone a costruirsi un futuro occorre stare attenti a non rinforzare queste polarizzazioni; all'interno di un percorso terapeutico, si prova ad integrarlo. Sicuramente nel 2015, quando il progetto è iniziato, questo avrebbe potuto essere un tema da considerare, anche con l'aiuto di chi insieme a noi ha iniziato a pensare a questo progetto; non è stato così, ma ciò non ha di fatto reso impossibile la costruzione di alleanze terapeutiche che sono nella maggior parte dei casi proseguite negli anni.

D'ARRANDO (M5S). Solo un'ultima domanda, Presidente, se mi è consentito. Assolutamente, io ho compreso; la mia era una riflessione. Quello della polarizzazione è sicuramente un aspetto; il punto che io sottolineavo io era un altro. Non mettevo in discussione le pratiche terapeutiche di psicoterapia, che sicuramente hanno una logica basata su basi scientifiche, ma semplicemente il soggetto, quindi in questo caso il professionista terapeuta, che secondo me avrebbe dovuto essere diverso proprio per consentire un percorso rispettoso. Ma ho compreso

assolutamente la sua replica.

Un'ultima domanda: ci è stata rappresentata da precedenti auditi anche un'altra criticità. Chiedo se ne siete a conoscenza e se corrisponde a realtà e se è una pratica che gli psicoterapeuti, o coloro che seguono le vittime che si sono rivolte a voi, abbiano rapporti e, come dire, riferiscano quelli che sono, diciamo anche, come dire, i contenuti delle sedute e di tutto quello che è il percorso delle vittime anche a persone terze, che possono essere compagni o compagne e quant'altro. Faccio questa domanda perché ovviamente ci è stato rappresentato questo tipo di criticità e laddove fosse vero credo che non sia propriamente corretto, anche perché un professionista psicoterapeuta... (*Commenti*). Vorrei solo finire la domanda e poi assolutamente ascolto come ho ascoltato finora, vorrei solo finire il concetto, che non è un'accusa ma semplicemente una domanda; se quindi è una pratica che effettivamente è esistita o se c'è stata un'incomprensione o cosa voi sapete in merito, perché se ci vengono raccontati determinati fatti noi abbiamo il dovere e il compito di comprendere e di capire se sono reali o meno; tutto qua. Ho concluso con le mie domande, grazie.

FILISTRUCCHI. Parto dall'ultima: no, non è vero, per quanto questo progetto e questo lavoro ci abbia portato a una flessibilizzazione del *setting* terapeutico necessaria a creare quell'alleanza terapeutica di cui parlavo prima, che non è stata scontata, non è mai scontata, nemmeno adesso, e quindi qualora le persone abbiano deciso di dare i riferimenti del terapeuta a una persona significativa quel terapeuta ha risposto a quella persona su richiesta del proprio paziente. Quindi no, non è assolutamente vero che vi sia stata, in nessun caso, una violazione del segreto professionale, perché di questo si tratterebbe, e se di questo si tratta noi abbiamo un ordine e all'ordine può essere fatto dalle persone un esposto.

Dovete pensare che queste persone - alcune di queste persone, ripeto, per non generalizzare - iniziano dopo aver chiamato il nostro centralino, perché l'accesso al progetto è tuttora volontario, esclusivamente volontario. Non abbiamo mai chiamato nessuno per conto terzi, nel senso che abbiamo sempre chiesto, com'è nella pratica del nostro centro antiviolenza, che le persone chiamassero il centralino. Però poi noi, appunto il centro antiviolenza, lavoriamo con il numero privato, cioè alle persone non compare il numero di chiamata, questo per una questione di sicurezza delle donne che

seguiamo, siamo il riferimento territoriale per il numero 1522; questo è stato l'unico caso in cui abbiamo dovuto utilizzare i nostri telefoni con numero visibile, i nostri cellulari con numero visibile, perché le persone non rispondevano al numero privato. Costruire una alleanza con queste persone è stato complessissimo, è stato lungo, e devo dire che non possiamo mai darlo per definitivamente assunto. Questo ha portato quindi sì a una flessibilizzazione del *setting*, come dicevo prima, perché anche riuscire ad accedere settimanalmente alla stanza di terapia con l'appuntamento fissato per molte persone inizialmente non era possibile; ma negli anni è stato per molti possibile. Le psicoterapie sono state - nelle relazioni che vi manderemo ci sono tutti i numeri dettagliati - un numero oscillante tra le 20 e le 25 come psicoterapie vere settimanali. La psicoterapia, chi ne ha fatto esperienza, è un percorso faticoso; quindi ci sono stati degli ammorbidimenti del *setting* come quello di rispondere, di accettare di rispondere, su richiesta della persona alle telefonate di qualcuno che fosse conosciuto, significativo, di un compagno, di un familiare e quant'altro.

Vorrei rispondere all'altra domanda ma non me la ricordo, mi scusi onorevole.

D'ARRANDO (M5S). Mi ha risposto a tutte, mi sembra.

PRESIDENTE. Considerato che ci fate pervenire queste relazioni, poi nel caso possiamo sapere anche il numero degli utenti facenti parte del "Forteto"?

Alcune domande anche da parte mia: da quello che è emerso mi pare di capire che in particolare l'attività prevalente è stata quella prettamente psicoterapeutica, quindi l'accompagnamento delle vittime; è stato questo l'elemento pregnante? Perché poi ha parlato anche di possibilità materiale, di sostegno economico; proprio in questo momento storico per esempio abbiamo delle figure come il reddito di cittadinanza. Non ho compreso poi la questione del *ticket*: se non avevano redditi ci poteva essere esenzione. Quindi, sotto questo aspetto le chiedo se può chiarire.

FILISTRUCCHI. Le rispondo molto volentieri, grazie: innanzitutto no, non direi che è stato un impegno prevalentemente psicoterapeutico, anche perché come dicevo accedere ad una psicoterapia è stato possibile per alcuni, non

per tutti, e quindi per questo, appunto, c'è stato poi questo impegno su un piano psicosocioeducativo.

Per spiegarvi come funziona il progetto: l'organo che prende le decisioni rispetto ai percorsi dei singoli, condivisi con i singoli all'interno del progetto, è la cabina di regia, che è un organo interistituzionale che quindi vede all'interno, insieme ad Artemisia, anche la Società della salute del Mugello e Mestieri Toscana attualmente, prima Formazione CoeSo *network*, che sono gli altri soggetti firmatari della convenzione che regola il funzionamento del progetto. Tra le azioni del progetto ci sono quelle di sostegno all'inserimento lavorativo, che quindi hanno previsto in realtà in tante situazioni il sostegno alla ricerca del lavoro, alle politiche attive del lavoro, l'attivazione di tirocini extracurricolari che in alcuni casi sono stati preludio poi di assunzioni, e in generale, appunto, un sostegno nella ricerca del lavoro ovviamente, è importante quello che lei dice Presidente, facendo anche riferimento a quelle che sono le risorse ordinarie del territorio. Un tema di cui vi parlavo prima, però, è che per esempio accedere al reddito di cittadinanza è un obiettivo, nel senso che per accedere al reddito di cittadinanza bisogna fare un ISEE e fare un ISEE è per alcune persone, non

per tutte, estremamente difficile: vuol dire produrre una serie di documenti e accettare tutta quella burocrazia che dicevo prima, che costituisce un fattore traumatico, che di fatto fa sì che poi le persone non lo facciano. In questo il lavoro spalla a spalla con il servizio sociale all'interno della cabina di regia ci dà certezza che queste difficoltà, queste specificità, nella difficoltà di accesso alle risorse ordinarie per alcune di queste persone sono evidenti anche nell'esperienza del servizio sociale che, appunto, delle misure di sostegno al reddito di cui lei parlava è protagonista. Questa è la difficoltà di dare gambe e concretezza, il che non vuol dire che non l'abbiamo fatto prima; l'ho letto e quindi forse è passato un po' in secondo piano, ma anche solo riavvicinare ai servizi sociali una serie di persone che vuol dire accompagnarcele fisicamente perché dell'assistente sociale non si fidano, e vuol dire accompagnarcele fisicamente nel momento in cui all'improvviso lo ritengono possibile, e può essere la sera prima per il giorno dopo. Allo stesso modo il centro per l'impiego. I colleghi che lavorano sull'azione lavorativa hanno sempre sostenuto il raccordo con il centro per l'impiego. Del resto, Mestieri Toscana oggi e Formazione CoeSo *network* prima lavorano in rete con i centri per l'impiego sul nostro territorio e non sempre è stato facile, o

possibile, o a volte è stato proprio un obiettivo, riuscire ad andare a fare l'iscrizione al centro per l'impiego: sembra un obiettivo piccolo, però è un obiettivo, e questo fa parte anche, credo, dei risultati del progetto. Le certificazioni di invalidità: riuscire ad accompagnare alcune situazioni a richiedere certificazioni di invalidità che non sono mai state richieste, di nuovo, è un obiettivo che si costruisce passo passo, pezzetto per pezzetto, perché il rischio dello stigma, cioè che uno si senta nuovamente messo all'indice perché è danneggiato, perché è un disadattato, è sempre dietro l'angolo. Quindi questo si ottiene, nella nostra esperienza, attraverso la costruzione di rapporti autentici, estremamente impegnativi su un piano professionale e personale e che non consentono nascondimenti. Quindi io non credo... i percorsi terapeutici sono stati importanti, credo che per molti abbiano davvero rappresentato un'occasione per il raggiungimento di un maggiore benessere, per altri sono ancora in corso e lo potranno rappresentare. Ma non sono stati la parte più importante e nemmeno la più sfidante: è il fatto di contrastare la diffidenza e la disperazione appresa delle persone che è stato l'aspetto più sfidante e che ancora - è quello che dicevo prima - va in corto circuito se io provo a contrastare. Si chiama disperazione

appresa, in letteratura, l'idea che le cose andranno sempre male; si va in corto circuito se non ci sono delle risposte, delle opportunità, e sappiamo tutti che oggi le risposte e le opportunità, tanto più in un territorio come quello del Mugello che non è questo... insomma, è un territorio anche deprivato in qualche modo. Se quelle risposte non ci sono, è un'ulteriore conferma che non ci sarà niente di meglio, niente di diverso. Quindi quello che si può fare è accompagnare queste persone, alcune di queste persone, quelle che ne hanno più bisogno - e di nuovo non sono tutti, perché tanti hanno fatto da soli - nel quotidiano, passo dopo passo, nel contrastare questo aspetto. E questo - non mi ricordo chi mi ha fatto la domanda - è un testimone che a qualcuno deve essere passato, perché altrimenti sì che è un danno interromperci a giugno 2022, ma non perché noi non siamo state abbastanza. Probabilmente, voglio dire, eravamo una zattera e c'era bisogno di una nave enorme, ma perché certi bisogni sono bisogni straordinari; per questo ho sollevato il tema dei diritti specifici, non per fare *advocacy* per forza, ma perché poi sono bisogni concreti.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di interventi, ringrazio le

audite per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 14,13, riprendono alle ore 14,20).

**Audizione di Annalisa Morali, neuropsichiatra infantile presso l'ex ASL
10 di Firenze**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di Annalisa Morali, neuropsichiatra infantile presso l'ex ASL 10 di Firenze.

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, che ha già dato il proprio assenso alla citata forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Do quindi la parola alla dottoressa Morali per la sua relazione.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

MORALI. Signora Presidente, sono in pensione da fine 2017...

PRESIDENTE. Rimane pubblica la seduta?

MORALI. Io quello che ho da dire l'avevo già detto alla Commissione regionale... Per cui fondamentalmente...

PRESIDENTE. Va bene.

MORALI. Mi fa piacere, anche se è faticoso, ma insomma, essere presente a questa Commissione che è stata tanto desiderata da tutte le vittime del "Forteto". Poiché nel mio percorso professionale due volte ho dovuto incontrare "Il Forteto" e il Fiesoli vorrei dire della mia esperienza, se può essere utile, perché poi è piuttosto breve anche se abbastanza intensa. Una prima volta è avvenuto quando ho iniziato a lavorare nel Mugello e più precisamente a Barberino e a Firenzuola. Era il 1979-1980, "Il Forteto" era situato a Bovecchio, nella zona di Barberino, e come neuropsichiatria

infantile ero stata chiamata a seguire un bambino dell'interno del "Forteto" per un ritardo motorio. Tutto sommato fu una cosa piuttosto rapida, perché era un banale ritardo, però ebbi occasione di entrare al "Forteto" agli inizi e anche se il periodo era quello (1979, 1980, 1981), con tanti fermenti, l'impressione non è stata buona, ecco. C'era questo Rodolfo Fiesoli che comandava, divideva gli uomini dalle donne, insomma era un ambiente che non mi era piaciuto. Comunque, non avevo nulla da fare se non seguire questo bambino, che poi rapidamente è andato bene.

Poi c'è stata nel 1985 la sentenza, quindi tutto il processo, per i fatti avvenuti all'interno del "Forteto", con una sentenza in Cassazione per abusi, e quello mi aveva un pochettino confermato nell'idea che insomma, forse qualche cosa che non andava c'era; era stata soltanto un'impressione, dopodiché... e questa è stata una cosa estremamente rapida.

Poi c'è stato che ho seguito per un anno, un po' di più, questo ragazzo, questo bambino, che aveva avuto una storia familiare travagliata; io l'avevo seguito e poi era venuto fuori un fatto di abuso, e quindi abbiamo cercato una comunità che lo potesse accogliere, perché il tribunale aveva decretato l'allontanamento dalla famiglia. Quindi cercammo, io insieme all'assistente

sociale, delle comunità che potessero accoglierlo; era un bambino difficile, la situazione in Firenze era piuttosto esplosiva per cui dovevamo fare piuttosto in fretta, e non era facile trovarne una. Però ci eravamo date da fare, anche perché era il periodo in cui nascevano le prime case famiglia per bambini abusati, il CBM (Centro per il bambino maltrattato) di Milano che andammo a contattare, quindi ci eravamo date da fare. Però probabilmente il tribunale riteneva che le cose non andassero e quindi ci ha convocato; e questa è stata la mia esperienza. Perché in tribunale, come ho già riferito alla Commissione regionale, io tra me e me dicevo: speriamo che non dicano "Il Forteto", ecco. Ma io pensavo a una cosa molto così, quasi privata, e invece mi sono trovata in un incontro dove c'erano tutte le varie persone: il presidente del tribunale, giudici onorari, questa avvocatessa che era tutrice del bambino, ovviamente l'assistente sociale che veniva con me, e il Fiesoli, il quale direttamente, con un'arroganza e una protervia che io rimasi veramente di stucco, da dire "ma come?", disse: "io sono stato invitato e qui comando io"; e a questo punto in maniera estremamente esplicita disse: "io voglio questo ragazzo". Io ci rimasi, come dire, e osai dire "ma veramente cercavamo un'altra sistemazione" e le altre cose, insomma; e invece,

assolutamente. E guardavo un pochettino tutti gli altri per vedere se qualcuno mi veniva dietro, ecco, per dire no, lì no. Quindi aspettavo un po' gli eventi... Poi il Fiesoli disse, in una maniera estremamente arrogante, "e voglio anche il fratello di 2 anni". Io lì mi alzai in piedi e dissi che no, codesto no, questo doveva fare un'altra strada, avevamo già contatti, e insomma così. E anche lì guardai un pochino tutti per capire se qualcuno a questo fatto per cui del fratellino non se n'era mai parlato, di 2 anni... ma tutti con gli occhi bassi. Il Fiesoli disse: "allora qui comando io, tutti per alzata di mano, voi dovete dire di sì per alzata di mano, se qualcuno di voi non alza la mano io non prendo nessuno". A questo punto io rimasi... Guardai un po' dispersa, dissi: ma... e poi, ecco, l'unica cosa che ho fatto e che mi sembrava l'unica cosa possibile: siccome non avrei mai alzato la mano per dire che andava al "Forteto" qualcuno per alzata di mano, io presi e uscii. E questo è stato. Però poi, quando ho letto il libro che racconta di questo fatto, ho visto che lì io risulterei presente ma risulta che avevo acconsentito, come a dire che le persone che in qualche modo dissentivano non erano neanche... L'ambiente era questo, cioè, lui lì ... Se i tribunali, i giudici, non erano contenti del nostro modo di fare che sicuramente aveva i suoi tempi, perché non era facile trovare delle

comunità adatte, potevano dircelo in una maniera più tranquilla, non fare uno *show* a vantaggio di questa persona, veramente uno *show* di potere; e tutti con gli occhi bassi. Io rimasi proprio esterrefatta, uscii pensando: ma è possibile che in tribunale questa persona, che era stata anche giudicata colpevole per reati contro minori e handicappati, sia qui a comandare, quando il mio ruolo come neuropsichiatra infantile era proprio di valutare le problematiche del ragazzo e decidere su quale comunità era più consono portarlo? E invece mi sono ritrovata proprio che questo...

Poi, passati un paio di mesi, l'assistente sociale mi disse: tutto sommato bisogna andare a vedere come sta questo ragazzino. Io dissi: io a questo punto non ci vengo, lei rispose "va bene", insomma, una cosa e un'altra, va bene, andiamo a sentire come sta andando. Ebbene, l'impressione è sempre stata quella, cioè un uomo e una donna, che poi saranno stati coppia non lo so, io pensavo fosse una coppia, forse alla luce di quello che è venuto fuori... e le modalità educative, ecco, non mi piacevano, dove sempre c'era un po' questo aspetto molto... sessuale, sempre presente; questo ragazzino era stato abusato precedentemente, per cui mi sembrava che non fosse consono un atteggiamento educativo di quel genere. A questo punto ne parlai

con il mio collega che lavorava nel Mugello - perché io lavoravo a Sesto, quindi nella piana, mentre lui era lì - e dissi: a questo punto il ragazzo ora è lì, in affidamento, io termino il mio ... anche perché non vado d'accordo con questi indirizzi, con queste modalità che sono, ecco,... e rispondendo mi ha riconfermato che veramente non era... però certamente non pensava tutto quello che poi è venuto fuori, perché era il 1997... E poi, dopo un annetto, è venuta la mamma di questo ragazzo che mi ha proprio un po' aggredito perché diceva "dove me l'ha messo, in una comunità dove non me lo fanno mai vedere"; perché negli affidi, invece, le famiglie biologiche devono continuamente avere qualche contatto per capire quando era possibile rientrare in famiglia. Siccome aveva la cittadinanza belga, o lei lo stava già facendo o io glielo suggerii, andò alla Corte di Strasburgo per vedere se in qualche modo i suoi diritti che erano quelli di vedere... venivano in qualche modo garantiti, perché lì non veniva garantito niente, e quindi in qualche modo si mosse questa mamma, che era accompagnata da qualche volontario di un'associazione; poi è andata così, o lei l'aveva già cominciato e io gli dissi "no, bene, andiamo, perché questa è proprio...", dicendo "perché io ho l'impressione che questa comunità in Toscana sia blindata, non si può dire

niente, non si può scalfire nulla".

Questa è stata la mia esperienza.

Alla luce di tutto quello che poi è venuto fuori, forse avrei dovuto insistere a dire "no, lì no"; però il clima era veramente pesante, cioè, come dire, questa eccessiva sensibilità di questa dottoressa che insomma, cosa pensa; un clima che un po' ti faceva pensare che insomma, bisognava accettare, tante cose per il sottile non bisognava andare, ecco; e lì erano tutti estremamente entusiasti del "Forteto", c'era proprio questo innamoramento. E certamente lui faceva da padrone. Io poi degli aspetti amministrativi non me ne sono mai occupata perché non era compito mio, però mi immagino che con una situazione così, per quello che ho potuto vedere, era difficile chiedere: ma scusi, lei ha tutte le carte in regola? E chiedeva a noi se le avevamo... l'atteggiamento, cioè, era da dire: ma te dottoressa cosa pensi?

Questa è stata veramente una cosa che mi è dispiaciuto tanto per tutto quello che ha patito questo ragazzo e gli altri ragazzi, a pochi chilometri da noi, questo è veramente un grande dispiacere. Per cui volevo proprio fare questa deposizione nuovamente, come ho fatto alla Commissione regionale, per dire che il clima era questo, che io non lo so perché è andata così, ma le

spiegazioni forse le state cercando anche voi perché per 30 anni c'è stato...

Certamente il Fiesoli era un personaggio che incuteva... sia la prima volta che l'ho conosciuto, ma ero in un'altra situazione, sia questa seconda volta, era veramente un personaggio un po' inquietante, ecco, io la metterei così, per la mia sensibilità. Ma all'epoca, nel 1997, non si pensava certo a nulla del genere, anche se questi atteggiamenti educativi veramente a me non andavano, e alla fine poi dissi: l'unica cosa che mi interessa... Perché poi ne parlai con i miei colleghi, perché io ero neuropsichiatra infantile a convenzione SUMAI, una convenzione interna, e quindi come un dipendente; non solo con i miei responsabili ma insomma con colleghi; però alla fine siccome tutti dicevano "ma se il Tribunale dice, che si deve dire, il Tribunale fa", allora io tra me e me dissi: "beh a questo punto spero... il mio impegno è che nessuno dei ragazzini che poi in seguito ho dovuto seguire vada lì, mi premunirò molto prima di arrivare a una situazione di questo genere".

Questo è stato un po' il mio percorso e quello che mi faceva piacere dire alla Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione. Prpcediamo con gli interventi.

BOTTICI (M5S). Ringrazio l'audita per la testimonianza, anche se è forte, perché io mi occupo della questione del "Forteto" dal 2013 e sentire un operatore che si accorga che qualcosa non funziona e non abbia la forza di fare qualcosa ci mette ancora di più a disagio su quel territorio, almeno per quanto mi riguarda. Le chiedo qual è stato il blocco che lei ha avuto per non andare oltre, nel senso: quando la sua impressione è stata quella e sapeva della condanna - e chiedo anche come sapeva della condanna, visto che molti ci dicono che nessuno sapeva nulla della prima condanna - perché lei non è andata oltre? Perché non si è rivolta a un tribunale, non ha fatto un esposto, dicendo: ma siamo sicuri che questa cooperativa agricola sia in grado di occuparsi dei bambini?

MORALI. Io di questi aspetti così amministrativi non sapevo che non avevano tutte le autorizzazioni; pensavo che fosse una... e quello che mi è successo è stato in tribunale, davanti al presidente del tribunale, il dottor

Scarcella; non è facile. Ora, a questa età forse, ora avrei osato dire: "senta, ma chi comanda in questo tribunale?" Forse l'avrei fatto; ma all'epoca veramente è stata... e quando lui parlava in questa maniera io pensavo che qualcuno trasecolasse come me per dire: "ma come, nessuno dice niente, questo dice "e io voglio il bambino di 2 anni!"". Io sono saltata sulla sedia. Perché poi non ho proseguito? Perché lì il clima era da dire, cioè, o passavo per le more sia del presidente del tribunale che c'era, capito, io non potevo mica, sono una neuropsichiatra infantile, una della ASL, ma nulla di più, ecco; di fronte al presidente del tribunale che dice questo, che accetta e abbassa gli occhi, io mi sono ritrovata in un attimo in una situazione estremamente imbarazzante; e ho guardato l'assistente sociale, ma anche lei ha abbassato gli occhi. Probabilmente lei aveva un ruolo diverso dal mio; io sono neuropsichiatra infantile e dovevo soltanto aiutare l'assistente sociale, perché conoscevo il ragazzo già da un anno, a trovare la soluzione migliore. Non era facile a quell'epoca, perché cominciavano sì a venire fuori gli abusi, venivano detti, e c'erano delle comunità specifiche come ad esempio il CBM (Centro per il bambino maltrattato) di Milano; e io sono andata a Milano per vedere se c'era lo spazio perché veramente questo ragazzo era stato...

insomma, aveva subito già prima, per cui mi premuravo di metterlo in una condizione dove veramente potesse essere curato al meglio perché aveva delle ferite già notevoli. Però lì il clima, ecco, che un po' mi ricordava i primi incontri lì al "Forteto" ancora nel 1980, dove veramente le donne erano considerate... cioè, io lì mi... forse avrei dovuto dire di no, ma non ottenevo nulla, perché lì c'era il presidente del tribunale e il Fiesoli e lì chiaramente comandavano loro. E quindi certamente, avrei potuto, ma non avrei ottenuto sicuramente, anzi, sarei stata schernita, come a dire "questa osa qualche cosa", ecco.

Poi della condanna del 1985: era pubblica, non è che dovessi sapere delle cose private. Anche perché lavorando in parte nel Mugello, in parte a Sesto, in parte a Calenzano (vicino a Prato), la comunità era nata a Prato e tanti conoscevano. È chiaro che forse chi abitava lontano, in altre zone di Firenze o della Toscana, non ne sapeva niente, ma abitando lì si sentivano persone che erano fuoriuscite e che dicevano la loro; però mai pensavo che ci fossero di queste cose. Ben lontana.

Fondamentalmente a me non piaceva il modo educativo, pedagogico, però non è mica una malattia organica, per cui si dice che ci sono i protocolli

che bisogna seguire e se uno ha un tumore allo stadio A, B o C si fa questo. Lì è una sensibilità che tu hai. Quando si vanno a cercare le comunità tu cerchi di instaurare un dialogo, di capire come sono orientati, cosa fanno, e poi cerchi di mantenere questo dialogo, proprio perché senti che nella comunità c'è una certa rispondenza, come dire, stanno a sentire quello che dici; e poi anche il territorio da cui proviene il ragazzo. Lì, francamente, non appariva così; al mio collega del Mugello andava bene. Per cui sono tutte non dico sensazioni, però che certe cose secondo me non andrebbero fatte per un bambino di dodici anni abusato così, io certe cose non le avrei fatte. C'era questa coppia che diceva che, per farlo sentire parte della loro vita, durante la notte lo tenevano anche in mezzo a loro due nel letto matrimoniale, a dodici anni; dopo un mese non mi sembrava consono. E l'impressione che ebbi nel 1980, confermata poi da quella condanna, ho ritrovato lì e quindi, non avendo motivo di pensare che ci fossero dei reati... questo non me lo immaginavo, perché sennò... però all'epoca era tutto molto - come dissi alla mamma - blindato. Se qualcuno fuoriesce dice e non dice, probabilmente per timore di ritorsioni. Ma conoscere questo Rodolfo Fiesoli, in quella modalità, in cui disse battendo... non c'era un tavolo davanti, ma disse: "io voglio il

bambino di due anni!" Ecco, lì mi sentii morire. Come vuoi un bambino di due anni? Ma che si può dire voglio? E poi disse che se tutti non alzavano le mani... Sono attimi in cui uno deve decidere ed io ho fatto così, mi sono alzata e sono venuta via, perché "per alzata di mano", "Il Forteto", non è nel mio stile.

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, ringrazio l'audita. Mi lascia sconcertata quanto lei sta affermando per il semplice fatto che nel ruolo del neuropsichiatra infantile, lei era presso la ASL e mi sembra che lei ancora eserciti all'interno dell'Azienda sanitaria locale...

MORALI. Sono in pensione da due anni.

D'ARRANDO (M5S). Mi perdoni, ho perso il primo pezzo di audizione; credo che proprio quella del neuropsichiatra sia una figura fondamentale, così come quella dello psicologo e dello psicoterapeuta, e quindi ha la competenza oltre che le capacità intrinseche di poter valutare quello che è l'impatto di un ambiente come quello del "Forteto", proprio perché ha quelle

competenze e quelle capacità tecniche che gli possono dare strumenti che altri non avrebbero. Sono d'accordo con lei sul fatto di dire che soprattutto negli anni Ottanta e Novanta, quando la psicoterapia così come la psichiatria non era così evoluta, era molto difficile fare delle valutazioni. Immagino che il contesto che lei vivesse fosse anche molto complesso. Quello che vorrei sapere - magari l'ha anche già detto ma purtroppo mi sono persa un pezzo dell'audizione perché mi sono dovuta ricollegare - è: lei ha seguito quello che è successo nel "Forteto" solo rispetto ad un minore, e in che misura? Qual era il suo ruolo in merito? Le chiedo inoltre se lei, per quello che ha seguito del "Forteto", ha potuto riscontrare, per quello che riguarda gli aspetti neuropsichiatrici, che quanto accadeva nel "Forteto" avesse delle ripercussioni su quei ragazzi e su quelle ragazze. Quello che le chiedo, non so se lo ha già detto e spero di essere stata chiara nella mia domanda, è se a livello neuropsichiatrico e anche di trauma che sicuramente questi ragazzi hanno vissuto lei all'epoca o per quella che è stata la sua esperienza con "Il Forteto" ha avuto modo di constatarlo.

MORALI. No, assolutamente, perché quando era il 1980 per due o tre volte

sono andata a vedere questo bimbo di un paio d'anni che aveva un ritardo motorio, ma era proprio agli inizi. L'impressione era di una comunità che non mi piaceva, ma d'altra parte mica doveva piacere a me. Questo bambino aveva un babbo e una mamma, se poi erano proprio babbo e mamma questo non lo so, vista l'evoluzione, ma nel giro di poco tempo lui poi ha camminato proprio bene. Poi non ho più avuto occasione di entrare in merito al "Forteto". Ho saputo della condanna nel 1985, perché in quella zona i fatti erano risaputi. Poi, quando nel 1996-1997 seguivo questo ragazzino perché aveva subito degli abusi fuori dalla famiglia, però non in una comunità, io avevo pensato a un percorso insieme all'assistente sociale per far sì che venisse accolto in una comunità specifica per questi casi e all'epoca, alla fine degli anni Novanta, cominciavano a esserci il CBM di Milano, il Centro del bambino maltrattato; quindi ci siamo date da fare e io volevo proporre una comunità valida, a mio parere ovviamente, però probabilmente, nel ricordo, avevamo trovato un approdo durante l'estate. Quando doveva cominciare la scuola forse c'era stato un mese in cui stavamo cercando ed eravamo in contatto con una comunità e quindi c'è stato un mese in cui questo ragazzino forse non si sapeva bene dove metterlo e probabilmente il presidente del

tribunale voleva risolvere in fretta questa situazione. Come succede, i giudici onorari, fondamentalmente poi anche i giudici togati, ti chiamano e ti dicono: ma qui la situazione perché non va avanti? E questo è normale, tante volte ci siamo ritrovati a dover anche un pochettino discutere sul perché questo sì, questo no, cosa pensa, e quindi in questo senso c'è sempre stato un colloquio. Lì non ho trovato un colloquio, ma ho trovato uno *show* di potere; di potere di quest'uomo che dice: io sono stato invitato qua e qui comando io. Io mi sono arresa, perché francamente non vedevo modo, perché anche l'assistente sociale che aveva un altro ruolo non mi veniva dietro. Quindi l'unica strada era di uscire e non alzare la mano, perché guai. Però nel libro che raccontava un po' tutte le storie e anche questo famoso 8 settembre del 1997, si dice che la dottoressa Morali era d'accordo. Quindi, come dire, si viene un po' bypassati; e quando poi entrai lì dopo un paio di mesi per una riunione e questa situazione mi sembrava veramente che non mi andasse, c'era un mio collega neuropsichiatra che avrebbe fatto lui, perché lui era responsabile della zona del Mugello. Quindi non è che abbia detto qualche cosa, ma sono situazioni in cui certamente c'entra la propria storia, il proprio vissuto, il proprio modo di affrontare la professione. Non è che ci siano dei protocolli,

perché le comunità sono tante, sono varie, e ognuna ha i suoi approcci. Per cui non potevo in qualche modo dire "no, non si fa così", perché un collega invece valutava che la situazione era buona. Ed io, lontanamente, proprio che ci fosse... ma non così.

D'ARRANDO (*M5S*). Scusi se la interrompo; due domande. È vero che esistono diversi approcci, questo è di conoscenza comune. Io non sono una neuropsichiatra: studio psicologia, conosco il mondo della psicologia ed esistono degli approcci diversi, sicuramente. Ogni approccio non è che sia giusto o è sbagliato, è semplicemente un approccio diverso che ha comunque lo scopo di arrivare a un obiettivo: ad esempio, nella psicoterapia, di andare a risolvere quelle che possono essere le criticità e le disfunzionalità nell'ambito relazionale. Però, qualsiasi approccio che uno psicoterapeuta, uno psicologo clinico, adotti - non so se la stessa cosa valga anche nell'ambito della psichiatria e della neuropsichiatria infantile - comunque deve avere una base scientifica. La mia domanda la faccio a lei ma è giusto anche per avere un confronto: mi domando come il suo collega possa aver avvalorato quello che in realtà non era neanche un approccio

neuropsichiatrico, né tanto meno socioeducativo, né tanto meno psicologico. Non c'era e non c'è tuttora nessuna evidenza scientifica del fatto che quello che veniva portato avanti al "Forteto" fosse un modello scientificamente provato e soprattutto validato. Mi piacerebbe, quindi, conoscere la sua opinione.

L'altra domanda che le faccio riguarda l'assistente sociale, il suo collega neuropsichiatra e il giudice che in quell'occasione, in quell'evento che lei ci sta raccontando, erano presenti e hanno abbassato la testa, come lei ha detto nel suo intervento. È possibile avere i nomi? Magari in regime secretato se per lei è un problema, ma sarebbe opportuno sapere, proprio per ricostruire quelli che sono stati gli eventi.

MORALI. Sono tutti scritti nel libro; se uno legge il libro c'è chiaramente chi c'è presente. Ora mi dispiace dirlo, forse secretiamo ...

D'ARRANDO (M5S). Quale libro, mi scusi?

MORALI. "Setta di Stato", dove ho scoperto... perché io pensavo che... lì ho

scoperto: come, io ho detto di no, e invece la dottoressa Morali come tutti ha detto di sì; cioè, neanche considerata. Certamente è stato un attimo prendere, alzarsi e andare via, perché non volevo subire gli attacchi del Fiesoli, perché questo sicuramente sarebbe stato, papale papale, ecco, io da lui proprio... e non sapevo poi... Perché loro hanno scritto tanti libri, voglio dire, "Il Forteto era stato validato da diverse persone, da filosofi, eccetera, loro si prefiggevano di fare dei corsi di aggiornamento per gli aspetti educativi all'interno della scuola, eccetera, nel corso degli anni. Poi, validare: non lo so, dopo quarant'anni di lavoro uno dice ma insomma, non è che... siamo nell'ambito non dico dell'incertezza, certo non nell'ambito di certe patologie organiche che hanno dei protocolli, per cui sono approcci; ora poi di psicoterapie ce n'è tantissime, quindi ognuno ha i suoi modi, i suoi stili, e via dicendo.

Per quanto riguarda le comunità educative (perché quella era una comunità educativa, non terapeutica, e quindi c'erano degli educatori), io ho tante situazioni inserite in comunità educative e l'esperienza era che si iniziava un dialogo; però ci volevano altri presupposti; e anche questa modalità... era stato imposto lì e tutti avevano detto di sì, soprattutto anche

la tutrice dei due bambini. Lei era innamorata di questo "Forteto", che poi è da dire che non siamo più nel Sessantotto dove ci sono le comunità, le cooperative, siamo tutti, no? Quei tempi sono passati. Perché a quell'epoca c'era un po' un innamoramento di creare comunità alternative, ma nel 1997 eravamo ben lontani. Io quindi non lo so, ora dirlo così... ma c'è tutto scritto.

D'ARRANDO (M5S). Mi perdoni: la "Setta di Stato" è un libro che conosciamo, ma ovviamente le chiedevo i nomi proprio per la sua esperienza diretta.

Lei ha parlato della comunità "Il Forteto" come comunità educativa; in realtà non lo era. E gli educatori chi erano? Nel senso che è vero anche che la figura dell'educatore ancora oggi non ha una sua configurazione, però di fatto gli educatori allora non esistevano come figura e ancora oggi abbiamo delle criticità notevoli sulla figura dell'educatore, proprio perché la funzione che ha l'educatore, e non solo questa figura, è fondamentale. Ma la comunità "Il Forteto" da quelle che sono anche le informazioni che ho dalle colleghe che sono del luogo non era una comunità educativa, tanto meno una comunità di affido, ed è questo il punto focale che più volte abbiamo

menzionato e sottolineato durante le audizioni, il fatto cioè che la cooperativa "Il Forteto" e la comunità, la fondazione, tutto quello che era annesso e connesso, in realtà non era nemmeno accreditato per poter svolgere quella funzione. Ecco perché ci chiediamo come mai nessuno abbia sottoposto la questione e alzato la testa - mi passi questa frase - per porre attenzione. È grave che uno creda ciecamente a un modello senza tenere in considerazione quelle che sono le conseguenze. Perché se io entro in una setta piuttosto che in una comunità in maniera autonoma e decido di aderire a quel tipo di modello, lo faccio in maniera consapevole. Un bambino o una bambina con disabilità non lo decide in maniera consapevole e il fatto di decidere di affidarli a una realtà che non aveva nessun requisito per poter essere considerata né comunità per affido né comunità educativa pone un problema e anche grave. Questa era un po' la domanda, mi perdoni se l'ho interrotta: come mai si continuava a pensare, si continuava a dire, che era una comunità educativa o comunque a ritenere che lo fosse, quando in realtà non c'erano nemmeno i requisiti? È vero che la legge si è evoluta nel tempo, però questo è un po' il dubbio che ci rimane.

MORALI. Io non so rispondere perché, non per togliermi dai..., ma io non avevo la responsabilità amministrativa; erano gli assistenti sociali, altri organi, che dovevano valutare se erano comunità, eccetera eccetera, accreditate oppure no. Direi che la cosa si è evoluta nel tempo, che ora ci sono quelle accreditate, c'è tutta una situazione un pochettino più limpida, non che poi siano tutte fiori all'occhiello ma insomma è tutto più chiaro su chi sono gli educatori o meno. Lì, per lo meno si sapeva così, dopo che c'è stata quella sentenza - che certo, c'era il giudice Casini che ovviamente aveva le sue idee - è andato soltanto in primo grado, in appello e poi in Cassazione, e lui è stato dichiarato colpevole in Cassazione; e questo si sapeva nel 1985 e sembra che subito dopo il presidente del tribunale dell'epoca abbia affidato subito a uno del "Forteto" un ragazzino, proprio per dire che questo era stato un processo che aveva avuto degli assunti, cioè un processo più ideologico, contrario a un certo modo di pensare la vita, la vita di comunità, la vita di aperture eccetera; e lì c'è stato un presidente del tribunale all'epoca che ha detto: okay, no, no, si può, perché io sento che le cose vanno bene. Quindi quando un presidente del tribunale dice questo... e poi per la mia esperienza di fronte a un uomo che in tribunale dice "qui comando io" come gli si fa a

chiedere: “ma scusi, ha le carte in regola?” per vedere se mi trattava... no. Ma poi io non pensavo che non avesse le carte in regola, perché siccome c'era e i giudici dicevano... tanto è vero che è stata la scelta per quel ragazzo, una scelta che doveva essere quella, punto e basta; per cui mi rendo conto che lui aveva ed è riuscito... un personaggio inquietante, veramente, ecco che era riuscito a coinvolgere tante persone in una tela di ragno... e quindi è andata così. Poi, dopo, si è scoperto che non aveva le carte in regola, tanto è vero che poi, quando la mamma di questo ragazzo si è rivolta alla Corte di Strasburgo, la Corte di Strasburgo le ha dato ragione, perché non si può negare di far vedere i figlioli alle mamme biologiche anche se sono in affidamento e la Corte di Strasburgo ha dato una sanzione all'Italia per essersi comportata male. Ma anche dopo il 2000 è sempre andata avanti così. Il perché i giudici, io, ecco... però volevo far vedere questo spaccato, in cui veramente mi sono vergognata che in un tribunale quest'uomo comandasse così tanto e tutti abbassavano la testa; io cercavo un qualcuno con cui potermi appoggiare per dire “aspettiamo un attimo, altri 15 giorni e troveremo un'altra comunità”; invece no, è stato perentorio. Quindi a un personaggio così come si poteva chiedere: “scusi ma lei ha tutte le carte in regola”? A

parte il fatto che non lo immaginavo, pensavo... però a quell'epoca alcune comunità cominciarono a formarsi. Non era così negli anni 2000; forse in questi ultimi vent'anni c'è stata una regolarizzazione sugli educatori, sulle comunità educative, le comunità terapeutiche che costano parecchio; ma “Il Forteto”? Si dava gratis. Questa credo sia una molla notevole e quindi... Poi aveva creato questa cooperativa che vendeva, vendeva a tutti; forse se tutto questo mi fosse successo nel 2005, nel 2006, prima che venisse fuori la situazione, forse avrei avuto più coraggio, avrei capito qualcosa di più. All'epoca, francamente, sono stata presa alla sprovvista e non ho trovato nessuno, anzi, tutti contro; non dico contro, però, come dire, non metterci i bastoni tra le ruote; tu esci, bene che sei uscita; perché è così. Io ho avuto questa impressione. Poi non ne ho più parlato, né coi giudici né con nessuno, ho detto soltanto che non me ne sarei più occupata perché vivevo in un altro Comune e mi occupavo di altri Comuni, Sesto, Campi e Calenzano, e il Mugello era da un'altra parte. Per cui ho fatto quello, e così è andata. Ed è per questo che sono qui, anche se è piuttosto faticoso perché poi risale a tanti anni fa, però, ecco... Perché è un grave dolore che in Toscana per trent'anni ci siano state queste cose sotto casa si può dire; e lui si paragonava anche a

don Milani. Io credo che veramente era riuscito a mettere insieme una tela di ragno, tutti intrappolati; questa è la mia sensazione. E lì ha fatto uno *show* che poteva essere evitato, perché se il presidente del tribunale pensava che veramente noi si stava un po' traccheggiando, e quello era un ragazzino difficile che ne aveva combinate diverse, ecco, poteva chiamarci e dire “guardate, le cose così non vanno, datevi una mossa” e io avrei trovato un'altra soluzione, in una maniera più civile. A quell'epoca avrei detto “va bene”, non avrei ovviamente obiettato niente, dicendo “certo, stiamo cercando, purtroppo non è la cosa più semplice anche perché costano parecchio”. Invece no. Non so se è stato voluto, io credo, dal Fiesoli che abbia voluto dare un segnale a chi, a me, non importa, ma che è così che si fa: lui comanda perché ha detto “io comando qui dentro, io comando, mi hanno chiamato e a questo punto io voglio, io voglio” e questa è stata veramente una cosa... Io un personaggio così che è riuscito poi, se si legge, in tante altre cose che veramente io non immaginavo, è diabolico se si può dire una cosa del genere; che è riuscito in qualche cosa che nonostante i nostri studi di psichiatria, di neuropsichiatria; così è, e questo è un grande dispiacere.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

CIAMPI (*PD*). Signor Presidente, vorrei chiedere all'audita, magari in forma secretata, pur avendo lei fatto riferimento a un libro che noi conosciamo, che lei esplicitasse chi era presente in quella riunione - o in quella sede di tribunale, non ho capito bene - in cui tutti abbassarono gli occhi e in cui lei ascoltò il Fiesoli affermare che lui lì comandava lui, che al "Forteto" comandava lui e anzi se non veniva mandato anche il fratellino di due anni non avrebbe accolto in affido nemmeno il ragazzo di 12 anni.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Ciampi, la risposta deve essere secretata o no?

CIAMPI (*PD*). Questo lo deve dire l'audita.

MORALI. A questo punto sì, anche perché chi vuole ha accesso a ogni cosa però ora qui veramente mi sento... (*Commenti*).

CIAMPI (*PD*). Non ho ancora finito, scusate. Questa è la prima domanda.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Ne avrei un'altra. L'aver lei dichiarato anche alla Commissione regionale testimonia la sua anche comprensibile umanamente mancanza di coraggio, come l'ha definita lei, nel non andare avanti visto anche il diffuso clima; lei ha parlato di entusiasmo nei confronti del "Forteto". Le chiedo, senza voler valutare... *(L'audio si interrompe)*.

PRESIDENTE. Onorevole, non la sentiamo più; se può ripetere, perché non l'abbiamo più sentita, l'ultima frase.

CIAMPI (PD). ... se non ha mai pensato di fare un esposto, vista la gravità di questo comportamento; oppure, in maniera complementare o anche sostitutiva ma che comunque sarebbe stata molto importante, un confronto da un punto di vista didattico-metodologico sulle procedure e i metodi che non la convincevano per niente, anzi la inquietavano. Per deontologia io credo che l'inquietudine di fronte a un metodo educativo nei confronti di bambini debba procurare non solo la sensibilità, ma il dovere di intervenire. Questa è la mia opinione. Le chiedo quindi se non le è assolutamente venuto in mente di intervenire, seppur sola come ha detto, seppur non sostenuta; ma

non è dovuto essere sostenuti. Glielo dico perché è quello che penso. Anche se, come lei ha detto, il collega che l'ha poi sostituita successivamente non la pensava come lei (ma è chiaro che come diceva anche l'onorevole D'Arrando i modelli educativi possono essere diversi e comunque sia non sono modelli educativi per cui non si è d'accordo su come procedere da un punto di vista didattico o meno), lì c'erano cose piuttosto gravi e senza che questa gravità volesse significare abusi, perché lei non ne era assolutamente a conoscenza nel 1997.

Un'altra domanda che le voglio fare è questa: quando poi lei è venuta a conoscenza della vera vicenda del "Forteto" e degli abusi che i ragazzi che i bambini affidati al "Forteto" hanno subito, ha deciso di intervenire? Ha dichiarato di voler dire quella che era stata la sua esperienza a qualcuno, oppure è stata chiamata dal tribunale durante le procedure giudiziarie, o dalla commissione regionale; quando insomma lei ha espresso quello che anche oggi ci ha raccontato per la prima volta?

PRESIDENTE. Procediamo alla secretazione.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,09.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,09.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,16.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,16.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

CIAMPI (PD). Va bene. Nel 2016 è venuta fuori la sua esperienza, che è quella che ci ha raccontato oggi, ed è venuta fuori, lei ha detto, quando si presentò a un convegno. Mi potrebbe dire con precisione che convegno? Che tipo di esperienza è stata quella in cui lei ha parlato di questo? Un'iniziativa sul "Forteto"? Quale, dove, proposta da chi?

MORALI. A Prato; ora non me lo ricordo esattamente, era una serata in cui veniva presentato questo libro e io quando ho preso il libro e ho letto cos'era ho detto "ma perché il mio nome viene fuori come una che aveva detto di sì"; questo. Perché poi io dentro "Il Forteto" l'unico momento che ci sono

stata era nel 1980, quindi era ben lontano, era proprio gli inizi, tra l'altro neanche a Dicomano ma a Bovecchio, quindi tutta un'altra storia. Io poi dentro al "Forteto" non ci sono mai stata, al di là di quella riunione in una sala riunioni, per cui io non ho visto, per cui non mi sono sentita parte in causa per testimoniare che davvero io potevo avere visto o intravisto, perché io al "Forteto" non ci ho mai messo piede per questo ragazzo, che sarebbe stata l'unica occasione. Io mi sono subito fermata e ho fatto un passo indietro davanti al collega che disse: "stai tranquilla, le cose vanno bene". Io mi sono fermata; ed era, io dico intorno al 2016, ora esattamente... alla presentazione a Prato del libro, questo qua. Ora di preciso non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Senta, lei ha fatto il nome del presidente Casini?

MORALI. No, no, Scarcella.

PRESIDENTE. No, il giudice Casini.

MORALI. No, sono altri i nomi che ho detto.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

PRESIDENTE. Va bene.

Ringrazio l'audita per il suo contributo e dichiaro conclusa
l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,20.